

## «Media e minori», Mugerli presidente

ROMA. «Insieme a grandi potenzialità, la tv può avere ricadute negative nei confronti del pubblico e in particolare dei minori». È quanto dichiarato da Franco Mugerli, giornalista e presidente del Copercom (Coordinamento delle associazioni per la comunicazione), nominato ieri presidente del Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori. «Facendo tesoro dell'esperienza maturata in questi anni dal Comitato sotto la sicura guida dell'indimenticabile presidente Emilio Rossi - ha spiegato Mugerli all'agenzia Sir - opererò perché sia

rispettata la normativa vigente e il codice di autodisciplina condiviso. Sarà importante anche collaborare alla definizione del nuovo Codice media e minori. Ma se



Franco Mugerli

norme e sanzioni a tutela dei minori sono indispensabili, è essenziale la questione educativa». Il neo-presidente ha evidenziato anche la

necessità di sviluppare «un approccio critico dell'utente a un corretto utilizzo della tv attraverso campagne informative e formative di educazione ai media. Come pure è importante favorire la crescita di un dialogo con chi fa la televisione perché, preventivamente, la programmazione sia più rispettosa anche delle esigenze di tutela delle giovani generazioni». Il Comitato, organismo previsto dal Codice d'autoregolamentazione tv e minori del 2002, è stato presieduto fin dalla sua nascita dal giornalista Emilio Rossi, scomparso lo scorso 5 dicembre.

## A Cervellera il premio «Giuliano Ragno»

MILANO. È Bernardo Cervellera, direttore di «AsiaNews», il vincitore del Premio giornalistico «Giuliano Ragno» 2008. Il premio, istituito nel 1999 su iniziativa di «Avvenire» e dei familiari dello scomparso vicedirettore Giuliano Ragno, viene attribuito ogni anno ad un giornalista che si sia distinto per uno o più articoli dedicati alle vicende internazionali. La cerimonia di premiazione avrà luogo domani, sabato 10 gennaio, presso la sede milanese di «Avvenire».

## Bimba azzannata alla testa da mastino

SAVONA. Ancora cani domestici divenuti improvvisamente feroci, ancora un'aggressione ai danni di una piccola vittima. Una bimba di tre anni e mezzo, di Giustenice (Savona), è stata morsiata alla testa dal cane, un mastino napoletano, di proprietà di un'amica di famiglia. È accaduto nel pomeriggio a Tovo San Giacomo, nell'immediato entroterra di Pietra Ligure. A soccorrere la bambina sono stati poi i volontari di Pietra Soccorsa inviati sul posto dalla centrale operativa del 118. La piccola è stata accompagnata prima all'ospedale Santa Corona, dove è stata medicata dai medici del locale pronto soccorso pediatrico, poi è stata trasferita all'ospedale pediatrico Gaslini di Genova, dove si trova ricoverata in osservazione. Solo quattro giorni fa a Montesarchio (Benevento) una donna di 68 anni, Maria Ferola, era stata sbranata da un branco di randagi. In quel caso ogni soccorso era stato inutile: la donna è rimasta uccisa in pochi minuti. Nei mesi scorsi sempre nel Beneventano un bimbo di 8 anni era morto in simili circostanze.



L'ospedale pediatrico Gaslini di Genova

## LA DIFESA DELLA VITA

Ancora pressing a tutto campo della curatrice della ragazza, ma non esistono i presupposti per dare seguito alle sue richieste

# Eluana, possibile ricorso al Tar

## «Ma non potrà essere decisivo»

*I legali: ultimo rimedio. Udine, attesa la decisione della clinica*

DA ROMA PINO CIOCIOLA

**A**ltra strada. Evanescente. Anzi un probabile vicolo (giuridicamente) cieco. Però - adesso che molto lascerebbe immaginare come anche la clinica "Città di Udine" stia per tirarsi indietro - i legali di Beppino Englaro pensano a forzare la mano per spingere Eluana verso la morte. Ed ad annunciarne il modo è la curatrice speciale della ragazza, Franca Alessio: «È chiaro che stiamo studiando ogni ipotesi alternativa da settimane», ed anche se «nessun atto è stato ancora concretizzato», l'ipotesi di «chiedere l'esecutività dell'ordinanza è una di quelle che stiamo prendendo in considerazione». Ipotesi che, poi, prevederebbe l'individuazione di una precisa struttura sanitaria che a quel punto non potrebbe rifiutarsi di «ospitare» Eluana per farla morire. Dettagli? «In linea di principio - aggiunge Vittorio Angiolini, avvocato di papà Beppino - dal momento che il paziente è in cura in Lombardia è chiaro che bisogna rivolgersi alla Lombardia per un'eventuale esecuzione coattiva della sentenza. Ed è altrettanto vero che la sede giudiziaria competente è il Tar». Ma questa strada verrà battuta dagli Englaro «solo se costretti dagli eventi», cioè se

la clinica udinese dovesse sfilarsi. Perché - conclude Angiolini - questa «non è la via preferita. Il desiderio primo della famiglia è che l'attuazione del decreto avvenga senza obbligare nessuno. Sarebbe più consona». Tuttavia consono o meno conta nulla, visto che provare ad obbligare l'esecuzione di quanto decretato dalla Corte d'Appello milanese appare comunque un tentativo destinato ad esaurirsi in un vicolo cieco e in fretta. «Nel caso specifico non si tratta di una sentenza di condanna e quindi non si può munirla della clausola di esecutività», sottolinea Alberto Gambino, docente di Diritto privato e di Diritto civile all'Università europea di Roma: nel decreto che ha autorizzato a togliere cibo e acqua ad Eluana infatti «non esiste alcuna obbligatorietà di esecuzione» e volerla imporre «non sarebbe affatto coerente con questo tipo di procedimento», attraverso il quale «è stata autorizzata la persona, cioè il tutore, dopo di che quest'ultimo può fare o non fare, certo non può obbligare altri». Insomma, a nessuno e nessuna struttura può essere imposto di uccidere Eluana. Eppure paradossalmente proprio da qui muoverebbe la «teoria» studiata dai legali di Englaro. È ovvio che loro per primi si rendono conto come il

decreto della Corte d'Appello non obblighi nessuno e che, quindi - se arrivassero ad aggiungergliela - una clausola di obbligatorietà ricadrebbe subito su un'autorità pubblica (come può essere la sanità o un commissario ad acta). «Soltanto che - ribadisce Gambino - l'obbligatorietà è assolutamente inconciliabile con questo tipo di procedimento, che è di "volontaria giurisdizione": nel quale cioè il giudice non ha deciso nulla, ma solamente concesso l'autorizzazione per fare qualcosa ad un privato, in questo caso rappresentato dal tutore». Nel frattempo i legali di Beppino e lo stesso papà di Eluana ufficialmente aspettano. Lui continua il suo silenzio stampa, interrotto solo per ribadire: «Posso solo aspettare le decisioni che saranno prese». Mentre l'avvocato Angiolini - prima dei dettagli sulla richiesta d'una «eventuale esecuzione coattiva della sentenza» - aveva fatto sapere che «attendiamo fiduciosi la decisione della casa di cura "Città di Udine"». Ma anche il pronunciamento del Tar lombardo, al quale la scorsa estate si erano rivolti per contestare la decisione della Regione, che aveva stabilito di non mettere a disposizione alcuna sua struttura sanitaria dove portare Eluana a morire.



Eluana Englaro, in stato vegetativo da quasi 17 anni

## La scienziata con il cancro: «Oggi dico no all'eutanasia»

L'oncologa Ménard: «Quando sei malato le volontà espresse da sano cambiano» A Beppino? «Vorrei solo donare un dubbio»

DI LUCIA BELLASPIGA

**D**opo una carriera spesa a combattere per il «diritto all'eutanasia», un anno fa l'annuncio choc ripreso da tutti i giornali: «Ho un cancro inguaribile al midollo, presto morirò. Ora, da malata, dico no all'eutanasia».

Sylvie Ménard, oncologa di fama internazionale, fino ad aprile direttore del Dipartimento di oncologia sperimentale all'Istituto dei Tumori di Milano e per vent'anni impegnata nella ricerca accanto a Umberto Veronesi, scopri di essere condannata il 27 aprile del 2005. Proprio lei si trovava improvvisamente dall'altra parte della barricata. «All'inizio mi ribellai e decisi di non curarmi: a che serve curarsi se si è inguaribili? Poi ogni prospettiva è cambiata e la mia vita è divenuta molto più piena e degna di essere vissuta di prima». Perché? Che cosa era successo? Quando si è sani si parla di vita e di morte come valori filosofici, senza calarsi nella realtà. Ma quando ti trovi in prima persona nella condizione del malato, le prospettive cambiano, così come le priorità. Io stessa partivo lancia in resta a favore dell'eutanasia, mi pareva un diritto di «libertà», senza approfondire... Essendo francese, poi, per me la libertà è particolarmente importante. Il fatto è che tutti combattiamo per l'eutanasia, ma come diritto del vicino: quando ho dovuto ragionare della morte vera, la

mia, la vita ha preso valore, tutta, fino all'ultimo istante. Dunque la volontà espressa da sani cambia quando si è malati? Radicalmente. Quale persona, da sana, accetterebbe una prospettiva spaventosa come la Sla o un cancro gravissimo? Chiunque dice «se succedesse a me non vorrei vivere un solo giorno»... Invece quando ti capita, se hai ancora delle cose da realizzare, se senti che chi ti circonda ti ama, e soprattutto se i medici ti evitano la sofferenza fisica, il tempo che ti resta acquista una qualità prima sconosciuta: la vita quando ti sembra illimitata non la vivi appieno, è quando la stai per lasciare che la valuti. Dunque lei sarà contraria anche al testamento biologico. Quello che io stessa avrei scritto prima del 2005, lo avrei strappato dopo

il cancro. Perché piuttosto che battere per una «degnata morte» non ci si batte per una «vita degna», affinché ogni cittadino abbia diritto alla terapia del dolore, a un accompagnamento totale, fisico e psicologico? Una volta accettata la propria morte capisci che è un fatto naturale, a condizione che sia serena e senza sofferenza, e oggi si può. A questo proposito, Eluana non soffre ma alcuni considerano la sua una vita non degna. Lo trovo spaventoso: non esiste una vita indegna. Può esserlo, tra virgolette, quella di un feroce assassino, certo non quella di un malato. Eluana respira da sola, dorme, si sveglia, va incontro alla senescenza... che ne so io della sua vita? Li chiamiamo «vegetali» ma non sappiamo assolutamente nulla di queste persone. Il mio

terrore è che Eluana senta ciò che si dice intorno al suo letto... Molti pazienti usciti da anni di stato vegetativo ci hanno raccontato che sentivano tutto ma non potevano minimamente comunicare: da queste storie riconosciamo almeno la nostra attuale ignoranza. C'è chi sostiene che Eluana è inguaribile, dunque è inutile curarla. I due termini non sono sinonimi: molte malattie sono inguaribili, ad esempio il diabete, ma esistono i farmaci per curarle. Il cancro stesso a volte è inguaribile, ma è sempre curabile! Un concetto fondamentale per definire il ruolo del medico, oggi spesso snaturato. Esatto: il medico deve guarire qualche volta, curare spesso, confortare sempre. Se un paziente esce dal suo studio con la morte nel cuore, quel

medico non ha fatto il suo lavoro. O se la morte nel cuore ce l'ha un parente: in fondo è l'intera famiglia che si «ammala», quando in casa c'è un caso grave come quello di Eluana. Beppino Englaro ha la morte nel cuore, significa che accanto a sé ha qualche medico che non sa fare ciò che deve. Io, scienziata atea, se potessi, vorrei lasciargli solo un dubbio: che forse in sua figlia una minima attività c'è, che magari possa sognare mentre dorme. Come fa lui a saperne più di tutti i neuroscienziati? Vuole liberarla, dice, ma è sicuro? Nella totale mancanza di dati che ci dicano se il suo mondo è così brutto come sostiene o addirittura non esista neppure, accogla questo dubbio. E nel dubbio abbia la forza di accettare una vita seppure minima, che non soffre e non fa male a nessuno.



Sylvie Ménard

## la lettera

## «Io, medico Pd, chiedo un confronto onesto»

**S**ono un consigliere comunale del Pd e medico ospedaliero da più di trent'anni. Ho accompagnato a morire tanti ammalati cosiddetti «incurabili», cercando di alleviare con ogni mezzo il loro dolore. Non ho ancora trovato un solo ammalato che abbia chiesto di essere lasciato morire, ma soltanto di non essere abbandonato. Vedo invece come questi ammalati e le loro famiglie sono abbandonati dai Servizi pubblici, economicamente e moralmente. Sono amareggiato nel vedere tanto accanimento da parte di esponenti «democratici» solo in favore dei rari ammalati che desidererebbero essere aiutati a morire e

tanta indifferenza per la stragrande maggioranza di questi ammalati che desidererebbero soltanto poter vivere con dignità la loro condizione ma sono scaricati sulle loro famiglie spesso ridotte sul lastrico. A proposito della povera Eluana Englaro, da medico sono terrorizzato dalla disinvoltata leggerezza con cui tanti democratici e progressisti di quel Pd cui mi ostino (ancora per quanto?) ad appartenere vorrebbero imporre alla società italiana, con colpi di mano, una nuova visione della vita e della morte. Sono temi delicatissimi che toccano la sensibilità e la concezione dell'uomo. Veri democratici dovre-

bero concorrere a far maturare, senza fretta alcuna, soluzioni «alte» per problemi «alti», con un confronto pubblico, con argomentazioni proprie ma anche ascoltando attentamente quelle degli altri. Una sentenza della magistratura ha invaso un campo delicatissimo, in assenza di una legge specifica, andando a ferire profondamente la sensibilità di tanti cittadini e tanti medici. Se, come dicono i magistrati e i loro consulenti, Eluana non è in grado di sentire, allora non soffre per la sua condizione. Questa situazione crea invece rispettabilissime sofferenze a suo papà e i magistrati ne hanno preso così a cuore il dolore che, pur di metter-

vi fine, hanno cortocircuitato il quadro giuridico ed etico. Basti pensare che molti medici sono stati condannati solo perché non avevano acquisito un «consenso informato» dettagliato prima di un intervento, mentre nel caso di Eluana hanno forzato a tal punto la norma da accettare un presunto consenso raccolto non da persone che ne avessero titolo, in un contesto molto discutibile per contenuti e modalità. Pur di porre fine al dolore del signor Englaro hanno persino ignorato le evidenze scientifiche degli studi inglesi con Rmn funzionale, non proposti forse per non conoscere il residuo grado di coscienza della ragazza.

Accettare questa modalità giuridica «creativa» e questa soluzione «privata» creerebbe un precedente con conseguenze «pubbliche» sconvolgenti: diverrebbe giuridicamente lecito l'astensionismo terapeutico nei confronti di soggetti disabili o gravemente ammalati solo perché creano sofferenza alle loro famiglie o per eliminarne il costo sociale. Dobbiamo avere tutti l'umiltà di riconoscere che si tratta di argomenti da far tremare i polsi e da affrontare insieme, senza contrapposizioni preconcette o neoidelogiche. Gabriele Petrolito - vice-presidente nazionale della Federazione Medico Sportiva Italiana